Anno VII — N. 90 | Udine, Lunedì-Martedì 21-22 Aprile 1884 | Abbonamento postale

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 30. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

LA BESTIA.

Il giornalismo liberale alza, di quando in quando, la voce per deplorare la mancanza di senso morale nelle popolazioni e il guasto enorme che va facendosi strada dappertutto.

Yorick del *Fanfulla*, giornale di corte, scrive un brillante articolo, a proposito della tragedia della caserma di Pizzofalcone in Napoli, e l'intitola appunto: *La Bestia*. La bestia non è il soldato Misdea soltanto. Appartiene anch'esso a quella falange innumerevole di uomini corrotti, che senza umanità e senza principii, trascendono ai più deplorevoli eccessi. La bestia è in generale l'uomo abbrutito dai vizi e da una educazione perversa, che attutiscono in lui ogni umano sentimento. E', l'uomo che nella sua brutalità non sente il rimorso; mangia, beve e dorme placidamente, senza che lo risvegli il pentimento del male commesso.

C'è della gente, dice Yorick, che tutti i giorni, pur troppo, tutto il giorno, esercitano il mestiere ignobile di inferocire le bestie domestiche, di avvezzarle, di addestrarle alla strage, di aizzarle contro questo e contro quello, di inasprire gli istinti, di invelenire gli odii, di moltiplicare i rancori; di suggerire al mostro che lui è un mostro; e che, se vuole, può uccidere e lacerare chi gli impedisce di cercare e di prendere il suo pasto, e di dormirci sopra, nell'ozio, i suoi lunghi sonni animaleschi.

Parole d'oro davvero!... Fanfulla si ricorda d'aver portato la cocolla del frate e predica bene, ma spesso razzola male.

Non è anche *Fanfulla* uno tra i tanti giornali che concorrono a inferocire il popolo colle cattive dottrine, e aizzarlo, addestrarlo spingerlo al male? Seguirà una via diversa, ma tende allo identico scopo, nè sappiamo trovar differenza fra chi predica il male apertamente e chi lo contorna coi fronzoli della rettorica. Forse è peggiore quest'ultimo. Dal primo posso guardarmene pella nausea che desta il cinismo della spudoratezza; mentre il secondo trascina e avvince.

Ma il *Fanfulla* pretenderebbe che quanto nobilita l'uomo sia esclusivamente il sentimento del dovere. Tolto questo di mezzo, rimane la bestia. La bestia ignobile, vile, feroce, spaventosa.

E che è mai questo sentimento del dovere?

Senza principii di religione non vi può essere nell'uomo il sentimento del dovere. Il dovere è una conseguenza della fede. La legge potrà costringere colla forza l'uomo a fare o non fare un'azione, ma non potrà mai scolpirgli nell'animo qualsiasi sentimento.

Temere la legge non è rispettar la legge. Non vi può essere quindi il sentimento del dovere in chi non ha religione e cerca di adempiere ai suoi obblighi pel timore che gli incutono le leggi dell'uomo. E' la fede che nobilita la povera creta umana e l'innalza nelle sfere serene della sublimità del sacrificio pel dovere. Ma se nella coscienza individuale manca ogni speranza in Dio, in una vita futura, in un giudice infallibile e supremo, se mancano insomma i principii della fede che equilibrino gli effetti delle ingiustizie inevitabili del mondo, oh andate pur là!... Sentimento del dovere non ve ne può essere; l'uomo non è più uomo; è bestia.

Predicare e fare dell'ateismo a pancia piena, con buone paghe, laute rendite e ogni possibile ed umana felicità in saccoccia, è facile, molto facile! E' pure ammissibile che in tal caso l'ateo rispetti la roba degli altri, non uccida, non offenda il prossimo suo in nessun modo, rispetti i suoi superiori, speculi sul patriottismo per aver degli onori e dei brevetti, viva insomma da tranquillo e pacifico cittadino.

Ma il povero che ha tuttodì gli orecchi intontiti dalle prediche degli atei e vuol fare anch'esso dell'ateismo, è tosto in ribellione colla coscienza e deve sbarazzarsi di quest'importuna, dandole l'ultimo addio della verecondia. Non vi ha Dio pel proletario? — Ebbene: egli non vede ragione di morir di fame e di stenti quando il ricco la sciala da grande. Egli deve lottare per l'esistenza e liberarsi di chi gli fa inciampo alla sua vita. Perchè servire il re nell'esercito? Perchè sudare sulle zolle dei campi o nell'ambiente mefitico dell'officina? Perchè rischiar la vita sui campi di battaglia o nei disastri che colpiscono l'umanità?.... Vi sono le leggi! — Ma che potete fare di tante leggi quando tutelano la felicità di pochi individui? Vi è la forza! — E che potete calcolare sulla forza se questa si costituisce del popolo, dell'immensa plebe che soffre? Tolto il concetto di Dio è tolto il concetto della virtù e del sacrificio.

Per gli atei dell'oggi la legge e la forza umana non servono. Il codice penale e i carabinieri non possono penetrare nei loro cuori morti, nelle menti ottenebrate, nell'anima insomma schiava dei vizii e della passione. I danari formano l'argine che impedisce il traboccare dell'immonda fiumana. Se gli atei d'oggi fossero miserabili, l'ateismo si confonderebbe colla delinquenza. Per gli atei della domane, pei paria, pel popolo, contro cui si mira e si lavora per distruggerne la fede, non sarà morta ogni virtù, non sarà del tutto spenta la coscienza nell'abbrutimento de' vizi —che confonde ranno d'un subito ateismo e delitto.

L'uomo senza Dio è la bestia.

La fede dà all'uomo conforto, gli ispira la virtù, lo anima ai pronti e santi entusiasmi. — E' l'angelo che asciuga il sudore agli operai affranti dalla fatica e le lagrime agli oppressi. E' la speranza che nutrisce di conforto il bisognoso. E' la fiamma che accende i cuori degli uomini e gli scuote, e gli spinge al bello, al grande, all'immortale. E' insomma l'aquila potente che vive nelle regioni altissime di Dio, e nell'oscurità del mondo essa fissa gli occhi nella luce dell'Onnipotente. *Excelsior! Excelsior!* grida la fede. Più alto, più alto! guardiamo anche noi confidando in Dio, come fra gli orrori delle Alpi lo strido dell'aquila ci richiama col pensiero alle nostre case, ai nostri cari!

L'uomo senza Dio non comprende entusiasmi, non conosce virtù. Dove affrontare il sacrificio mentre altri si cullano nell'indifferenza e nel riposo? Deve scendere in campo a difendere il suo paese, il suo sovrano? Ma che! La gran patria è il mondo, è la terra la madre di tutte le bestie e non val la pena di affrontare la morte, perdere il sangue pel benessere altrui! E quale giustizia, quale carità, quale virtù insomma può regnare nel cuore di questa grande incognita che è l'uomo se gli togliamo l'idea di Dio dal quale attende tutto e nella cui potenza riconosce la propria piccolezza, sospira in lui l'eterna giustizia? — Via Iddio giudice, e il popolo giudicherà colla ferocia della iena delle sofferenze che lo martorizzano.

Chi adunque predica ogni istante per inferocire le bestie domestiche, come dice Yorick, il popolo, come diciamo noi, rifletta al gran male che fa!

Gli apostoli della materia promettono ogni bene, ma la materia ucciderà e ruberà per mangiare e dormire. Ciò che nobilita l'uomo è Dio.

Il sentimento del dovere non esiste in chi non ha fede in un Essere soprannaturale. Cos'è il dovere senza Dio? E' una parola vuota di senso. Edmondo About scrisse che il dovere sottintende un padrone che l'imponga, come il debito suppone il debitore. Chi è adunque che impone dei doveri? E' la fede in Dio soltanto, giacchè nè uomini, nè leggi, possono infondere sentimenti generosi. Si accerti *Fanfulla*, e il suo Yorick in specialità, che se l'umanità grandeggia sugli altri esseri è perchè crede in Dio. Il giorno in cui l'uomo abbandona il Signore, l'ultimo dei rettili ha diritto di dirgli: tu sei mio servo!

F.

CORRIERE DI GERMANIA

19 aprile.

SOMMARIO: — L'adunanza di Colonia — Una lettera di Bismarck — Crisi ministeriale — Consiglio di Stato — Emanuele Geibel — Il pittore Richter — Le memorie di Heine.

Splendida ed imponente pel numero e qualità degli individui accorsi fu l'adunanza dei renani cattolici a Colonia: il telegrafo vi avrà annunziato le deliberazioni importantissime prese da quell'assemblea, composta d'oltre 4000 persone, e credo perciò superfluo ripeterle. Speriamo che il vecchio imperatore ascolti la voce di tanti sudditi e dia loro la sospirata pace religiosa! — Prendendo possesso delle provincie renane

6 **Appendice del CITTADINO ITALIANO**

PER UNA DOTE

Riduzione dal francese di A.

— Tutti gli oggetti che mi vengono offerti sono bellissimi, osservò Alberto, ma sono gingilli da signore. Lasciatemi i miei fazzoletti e il piacere di averli pagati per i poveri.

— Ma voi avete forse una parente a cui qualche ricordo di Parigi potrebbe far piacere, disse Elena. Prendetevene uno, ve ne prego.

Lo sguardo di Alberto fu velato un istante da un'espressione di tenerezza.

Ho di fatti una vecchia mia parente che mi è carissima, disse egli con dolcezza. Ma ella è già avanzata in età, è semplicissima nelle sue abitudini, e sta poco in giornata coi raffinamenti della moda che impera nella capitale. Sapete bene quanto la vita sia austera in Bretagna, e mia zia, vecchia e povera, continuò egli con un movimento involontario quasi d'orgoglio, non saprebbe qual uso fare di queste belle inezie.

La signora Aulny, che stava riguardando Elena, notò che il suo occhio brillava di un fuoco non ordinario. Era non altro che l'effetto di una lacrima.

— Ho alcuni oggetti che possono stare benissimo alla vostra parente, disse ella con timida dolcezza.

Si volse, e prese in un canto un piccolo scialle, di lana nera e bianca, ornato semplicemente.

— L'avete fatto voi questo capolavoro, non è vero, Elena? disse la signora Aulny. Bravo, capitano, potete ben dire d'aver conchiuso un buon affare. Ma ricordatevi che in penitenza dovete rimanere presso di noi, e chiamare, quando occorra, gli avventori. Anzi attendeva or ora alcuno de' vostri camerata; ma ormai conto su di voi.

— Ah, per servirvi d'insegna, osservò egli ridendo.

Il pensiero di sua zia, sola creatura ch'egli amasse sinceramente in mezzo alle sue preoccupazioni egoistiche, l'avea ben disposto in favore di Elena.

Allorchè la fiera stava per terminare, Alberto si mise a piegare malamente il piccolo scialle.

— Questa sera stessa lo mando in Bretagna, disse egli. Vorreste avere, signorina, la gentilezza di darmi un foglio di carta ed un nastro qualunque?

— Lasciate a me l'incarico di apparecchiare il pacchetto, rispose Elena; io di queste cose me ne intendo meglio di voi.

Così dicendo trasse fuori un cartone, vi dispose lo scialle dopo averlo avviluppato in una carta di seta, e legò poi tutto con un cordone.

— Devo porre l'indirizzo? disse ella togliendo una penna.

Se volete avere la bontà di prendervi questo disturbo, potrò dire a mia zia come siano buone e gentili le venditrici di Parigi.

Elena intinse in un piccolo calamaio di cristallo, che avea dinanzi, la penna, e interrogò con uno sguardo il capitano.

« Paolina de Trabec, a Loudeac, » disse egli.

La ringraziò ancora, e mentre si allontanava, portando con sè il gentile lavoro di Elena, questa andava ripensando a quell'antico cognome, ed evocava alla sua fantasia, non so qual visione di donna coi capelli bianchi, dolce, austera, rispettabile nella sua povertà, e pronta ad accogliere con tenerezza materna la nipote che Alberto le condurrebbe un giorno.

Paolina di Trabec era l'ultima che portasse quel nome glorioso in Bretagna. A lei sola era rimasto il carico di conservare le memorie malinconiche di un passato che non dovea più rivivere in nuove generazioni. I Trabec erano stati celebri per la bellezza quasi ereditaria nella loro famiglia. In un canto della chiesa v'era ancora sopra una tomba la statua mutilata di uno dei Trabec alto sei piedi. Le antiche cronache parlavano della bellezza di cinque sorelle di quella famiglia, delle quali una avea sposato il nipote di un duca di Bretagna, e un'altra un barone francese, nelle cui vene scorreva il sangue reale. Al tempo della rivoluzione un signore di Trabec era perito nella Vandea coi suoi figli famosi per la loro forza erculea. La madre di Alberto avea avuto, durante la sua breve vita, riputazione di ideale bellezza.

Ma quella che ancor rimaneva della famiglia, l'ultima dei Trabec, non avea posseduto nè giovinezza, nè bellezza. Era una povera creatura, mezzo contraffatta, predica vivente del nulla di tutte le umane cose, umile, disgraziata e povera.

In Bretagna tuttavia non sono considerate come famiglie decadute se non quelle che hanno mancato all'onore, o che si son lasciate andare ad azioni degradanti. E' in Bretagna appunto che corre il nobile detto: povertà non è vizio. La società la più nobile, la più ricca non respinge lungi da sè le famiglie antiche, cui la disgrazia o il tempo hanno fatto scendere dal posto che occupavano per il passato. La società bretone raccoglie questi decaduti, onora la miseria portata con dignità e si lega tante volte con famiglie che han perduto le ricchezze ma non hanno macchiato le nobili tradizioni della loro stirpe. Il nome, un nome rispettato e senza ombra, è il palladio di queste case cadute, e copre la loro povertà di un manto di onore. L'aristocrazia bretone solleva gli infelici che vanno orgogliosi di un nome, e li pone al disopra dell'aristocrazia del danaro, dalla quale sono disprezzati.

Allorchè Paolina nacque, era sì debole, sì rachitica che si vide subito come la poveretta avrebbe smentito la riputazione di bellezza femminile tradizionale nella famiglia, e non avrebbe avuto neppure una salute che la compensasse di questo difetto.

Tuttavia ell'ebbe dei fratelli, giganti robusti, che la morte spazzò via, l'uno in un naufragio, l'altro durante una partita di caccia, e una sorella, la madre di Alberto, piena di sanità e di vaghezza, e che disgraziatamente pagò colla sua vita la nascita del figlio.

Il suo giovine marito la seguì non molto dopo nella tomba, e Paolina restò l'ultima della sua famiglia e la sola che dovette occuparsi del piccolo orfanello.

Ed ella compì questo dovere con un ardore cui non valsero a raffreddare nè la sua povertà, nè le sue sofferenze, nè il melanconico pensiero ch'ella era l'ultima dei Trabec e che in lei si sarebbe estinto il vecchio nome celebre nel suo paese.

Per risparmiare il poco che possedeva suo nipote, ella spese tutto il suo meschino avere con una generosità che avea della non curanza. Pose in opera ogni mezzo, sebbene invano, perchè gli fosse concesso un posto gratuito a Saint-Cyr. Quello che riuscì ad ottenere per mezzo dei suoi amici fu uno spaccio di tabacco che venne stabilito a Loudeac.

(Continua.)

il re Guglielmo di Prussia e imperatore di Germania fece solenne promessa di ridare la pace religiosa ai cattolici e quindi è sperabile che non verrà meno la parola d'un monarca. I cattolici tedeschi non si scoraggiano del resto. Combatterono e combatteranno intrepidi contro le violenze e gli arbitrî. A Colonia giurarono la continuazione della lotta santa per la libertà della Chiesa e incoraggiarono con caldo e generose parole i membri cattolici del Reichstag e dei Landtages. — E' provvidenziale davvero questo risveglio cattolico. Ci richiama la mente ai sacrifici dei nostri avi e ci anima alla lotta contro i nemici della religione. Vogliono guerra? e guerra sia!

×

Il principe Bismarck scrisse l'undici corr. una lettera al giornale cattolico *Germania* per smentire le notizie pubblicate da questo giornale circa un abboccamento fra Keudell e Depretis, in cui costui si sarebbe lamentato della severità dell'Austria in Trieste e delle mene della Nunziatura Apostolica di Vienna. L'abboccamento a detta della *Germania*, ebbe luogo il 21 Marzo e Bismarck dichiara che in tal giorno Keudell non vide, nè parlò a Depretis. Checchè ne sia io ritengo che effettivamente siano vere le notizie della *Germania*. Bismarck esclude che l'abboccamento Keudell - Depretis abbia avuto luogo il 21 Marzo, ma non esclude che possa essere avvenuto in altro giorno e che non siasi trattato di quelle questioni. Tanto più mi confermo nell'opinione che ci sia stata un'intervista, in quanto non saprei spiegarmi la premura di Bismarck nello smentire una notizia siffatta, mentre non ne smentì molte altre di vari giornali e da dieci anni non si curava di smentire le notizie delle gazzette. A che dunque questo improvviso mutamento? — Statene pur sicuri che qualche cosa di nuovo c'è. Non sappiamo dettagliatamente cosa si nasconda nella pentola, ma lo possiamo subodorare. — Per parte mia ritengo naturalissimo che il Depretis si sia lamentato della severità dell'Austria verso Trieste, ma avrei ritenuto molto più naturale che Depretis si fosse lamentato con Keudell o con chicchessia delle agenzie politiche che l'Austria tiene in Italia per sorvegliare gli *irredenti*. Mancini può chiacchierare a suo bell'agio, ma l'Austria non è e non può essere alleata dell'Italia. E' possibile unire la polvere al fuoco senza che avvenga lo scoppio? Non è del pari possibile un'amicizia sincera, non un'alleanza dell'Austria coll'Italia. Casa d'Asburgo conosce troppo bene le mascherine italiane. Alla larga! Bismarck può smentire, ma i fatti provano che fra l'Austria e l'Italia c'è della tensione molta. La smentita stessa lo prova. Se fossero tutte rose non occorreva avvertirci del pericolo degli spini.

×

Anche in Germania crisi ministeriale! Fortunatamente qui vi è ancora tanta moralità da non cercare una maggioranza promettendo nuovi ministeri, segretari e sotto segretari di Stato. La causa della crisi è Bismarck; Bismarck solo deve risolverla; da Bismarck dipende l'essere o il non essere nel governo quel che gli pare e piace. Il grand'uomo accusa disturbi, malattie e vuole liberarsi delle noje del ministero prussiano, restando solo cancelliere dell'impero. Sarà la seconda volta che il Cancelliere limita la sua azione. La prima volta fu all'epoca del maresciallo Roon, quando questi era ministro prussiano; ma anche allora Bismarck faceva alto e basso istessamente anche nel governo della Prussia propriamente detta. Talleyrand propose un giorno uno strano quesito. Quale interesse, domandava, può avere un uomo ad essere ammalato? Il grande diplomatico non rispose, giacchè, come Bismarck, si sa bene che la malattia o un acciacco qualunque è una vera comodità per gli uomini di Stato. Il Cancelliere si dichiara ammalato e stanco, ma non è così. Bismarck non ha attuato ancora la sua grande idea. Egli sogna un impero tedesco, grande e potente sotto un solo scettro e non il popolo d'Arminio federato all'impero, ma scisso e dipendente da varie corone, che non tutte sono all'unisono nel comprendere l'idea dell'unità di tutto un popolo nella federazione. La Baviera è anti-fusionista per eccellenza e così altri staterelli, ma il nazionalismo vincerà certo e creerà l'impero, distruggendo la federazione. Accadrà della Germania quello che accadde dell'Austria. Se la federazione è ammissibile nelle repubbliche, è contraria all'indole delle monarchie. Le federazioni non sono alleanze e mal tollera un coronato l'egemonia d'un altro. — Bismarck adunque culla la formazione della Germania dei suoi sogni e, col rinunciare alla gestione degli affari di Prussia, egli si dà tutt'uomo agli affari di Germania. Poco alla volta egli tradurrà in atto le sue idee.

Si dà frattanto per positiva la notizia della costituzione del Consiglio di Stato dell'impero.

×

Emanuele Geibel, poeta, morì a Lubecca, dov'era nato nel 15 ottobre 1815. Fu uno dei poeti carissimi ai tedeschi specialmente pei suoi inni patriotici. Sono belle composizioni davvero e vi si sente un vivo e caldo amore di patria. Non sono per niente ammirabili poi tante altre composizioni del Geibel in cui si scorge il libero pensatore e lo scettico che è indifferente a tutto. Il Geibel ha molti punti di contatto col Leopardi, ma riescì meglio dove ricorda il patriottico entusiasmo di Giusti.

×

Morì pure, a Berlino, il famoso pittore Richter. Guadagnò danari molti e se li meritò davvero. Assiduo studioso della natura e dei vari classici, lasciò quadri che non periranno col perire della *rèclame*.

×

E che vi dirò delle memorie di Enrico Heine, la cui pubblicazione è cominciata nella *Gartenlaube*? Vi dico francamente che non meritano certamente tutto il chiasso che ne fecero molti giornali. La *Gartenlaube* ne pubblica pezzetti minuti per tirare in lungo e guadagnare associati. Da che cominciò la pubblicazione delle memorie di Heine, la tiratura del suddetto giornale ascese a 250,000 copie! Incredibile davvero. Tale pubblicazione fruttò al giornale venticinquemila abbonati. Heine era una natura sprezzante, viziata, indifferente a tutto.

Scriveva al suo zio Salomone in Amburgo una lettera pregandolo di dargli un milione e dimenticare per sempre il figlio di suo fratello. In un essere tanto viziato non è a sorprendersi se molti sperano trovare nella lettura delle memorie di Heine lo specchio esatto della loro vita. La vita di molti si limita in fatti oggidì al piacere ed al danaro.

RICO.

L'Enciclica del Papa sulla Massoneria

Alle informazioni telegrafiche che ci hanno parlato della prossima comparsa dell'Enciclica sulla Massoneria, facciam seguire l'annuncio che ne dà l'*Osservatore Romano*:

" Alcuni giornali hanno annunziato che il Santo Padre avrebbe in breve pubblicato una lettera Enciclica sulla Framassoneria. Anche noi siamo in grado di assicurare che la notizia è vera. Anzi possiamo presentare l'orditura fedele di questo importante documento Pontificio, del quale qualche diario ha anche dato meno esattamente un sunto.

Il Santo Padre afferma che il motivo il quale lo spinse a parlare della Framassoneria, è il vedere come questa, cresciuta di numero e di baldanza, muove dappertutto aspra guerra a Gesù Cristo ed ai suoi seguaci.

Ricorda il Santo Padre che molti dei romani Pontefici, da Clemente XII a Pio Nono, denunziarono questo nemico e segnalarono il pericolo. Osserva che i fatti diedero ad essi piena ragione, convincendo le sètte come nemiche del pubblico bene. Egli stesso fin dal principio del Pontificato ne ha combattuto alcune dottrine principali; ora però intende di prendere direttamente di mira la Framassoneria in sè stessa.

Fa perciò vedere che le società framassoniche sono affatto illecite, sia perchè sono anche al presente vere società segrete, sia perchè fanno dei soci ciechi strumenti in mano dei capi per fini mal conosciuti; sia perchè se lo vuole il loro interesse, non rifuggono nemmen dal delitto.

Inoltre dichiara l'Enciclica come per prove convincenti siasi fatto manifesto che scopo supremo della Framassoneria è quello di rovesciare l'ordine religioso e sociale, quale lo ha stabilito il cristianesimo, per sostituirvene un altro fondato sul naturalismo.

A conferma di ciò si mettono in confronto le dottrine naturalistiche con quelle delle sètte framassoniche:

1. In ordine alla religione;
2. In ordine alla morale;
3. In ordine alla società, tanto domestica quanto civile, per concluderne sempre la piena conformità.

Queste dottrine sono false in sè stesse, e, tradotte in atto, riconducono il paganesimo nel mondo, privandolo dei beneficii della Redenzione: corrompono profondamente la morale e con la corruzione portano il degradamento e la decadenza. Nella famiglia sono causa di dissoluzione e di disordine; negli Stati sono seme di ribellione e di rivolte ed aprono la strada all'anarchia.

Quantunque sì ree, le società framassoniche hanno saputo insinuarsi presso principi e popoli, ai principi mettendo in mala vista la Chiesa; ai popoli, la Chiesa ed i principi, mentre in verità la Chiesa vuole e procura il bene degli uni e degli altri.

Dopo questa esposizione, il Santo Padre rinnova tutti gli atti e le disposizioni emanate dai Pontefici predecessori contro la Framassoneria e li conferma, esortando tutti i fedeli a conformarvisi scrupolosamente.

Poi viene ad accennare i rimedi da opporsi al progredir delle sètte, e raccomanda ai Vescovi:

1. Di svelarne la vera indole, che non permette a nessun onesto di darvi il nome;

2. Di far conoscere ed amare la Chiesa e di farne osservare gl'insegnamenti; a tal uopo promuovere il terz'Ordine;

3. Di prendere cura speciale degli artisti ed operai, favorendo tra essi le associazioni cattoliche e richiamando in vigore i corpi di arti e mestieri dei tempi cristiani; bene che fa e può fare la Società di San Vincenzo de' Paoli;

4. D'attendere nella più speciale maniera all'educazione cristiana della gioventù e di usare ogni industria per tenerla lontana dalle sètte.

Finalmente il S. Padre raccomanda vivamente che quanti sono fedeli in tutto il mondo formino una lega di preghiera e di azione per opporsi agli sforzi riuniti della Framassoneria „.

I giornali liberali si occupano già dell'Enciclica e fanno di tutto per preparare un letto soffice alla bomba, affinchè non scoppi e non produca rumori e danni.

Il *Corriere della Sera* s'affretta a dire che dell'Enciclica non c'era bisogno, che ne sono provocati i massoni, i quali non sanno nulla, sono quieti e tranquilli e non dovrebbero essere disturbati.

La *Perseveranza*, sempre amena, consiglia il Papa a non farle troppo frequenti le Encicliche; la ragione che adduce è magnifica; l'atea *Perseveranza*, è tenera degli atti pontificii; e siccome chi ama teme, così non vorrebbe che la loro frequenza ne diminuisce la importanza. Quanta gentilezza!

La *Lombardia* poi si fa telegrafare da Berlino questa carotta:

" Il principe Bismarck sta trattando in via officiosa col Vaticano onde indurre il Papa a non fare, come pare ne abbia l'intenzione, una critica violenta della Massoneria nella nuova enciclica che sta per pubblicare.

L'Imperatore Guglielmo ed il principe ereditario di Germania, essendo entrambi gran maestri della Massoneria tedesca, Bismarck teme che si riterrebbero per offesi. „

Questo affanno anticipato dei framassoni dimostra chiaramente la importanza dell'atto pontificio annunciato, e deve servir d'ammaestramento ai cattolici. Gli atti del Romano Pontefice sono sempre provvidenziali, anche perchè indicano quale sia il punto, al quale dobbiamo volgere la nostra attenzione speciale, e il lavoro più intenso.

Non meno grave dev'essere l'affanno e la noia cagionata al Ministero italiano dall'annunzio dell'Enciclica contro i framassoni.

Infatti framassone è tutto il Ministero; la Enciclica lo colpisce direttamente, apertamente, inesorabilmente. Qui il veleno non è coperto, è noto, è a forti dosi; qui la opposizione alla Chiesa e l'odio a Cristo è potente; qui la parola del Romano Pontefice non è che il richiamo di condanne mille volte lanciate dai predecessori contro un nemico dichiarato.

I giornali cattolici francesi pubblicano anch'essi larghi sunti dell'importantissimo documento pontificio.

La *Dèfense* enumera i principi e i sovrani affigliati alla Framassoneria.

Quel giornale aggiunge che essi non sono i capi veri delle società segrete; che ne hanno accettato i gradi per vanità, che occupano nella Framassoneria lo stesso posto della Legione d'Onore nell'armata.

La *Dèfense* scongiura questi principi ad ascoltare la voce del Papa.

Nei circoli diplomatici di Berlino si vuol trovare un rapporto tra la pubblicazione dell'Enciclica contro la framassoneria e la notizia corsa di questi giorni, che le potenze del Nord abbiano invitata la Santa Sede a far parte della loro alleanza e che la Enciclica sia il primo passo del nuovo programma delle Potenze alleate.

Le spine del giornalismo liberale.

Un fatto del quale va tenuto conto, è che nel giornalismo europeo liberale ed anche protestante è cessato quel coro di laudi, che profondevansi di continuo alla rivoluzione e al liberalismo dominanti in Italia, per far luogo ad avvertimenti, a lagnanze, anche a censure, che scottano assai al nostro giornalismo liberale. Ed è ben facile capirne il perchè.

Non siamo mai stati di quelli che dessero troppo peso a questo fatto. Sappiamo benissimo che i giornali liberali e protestanti è quasi impossibile che abbraccino adequatamente pure una delle molte questioni che si fanno intorno al Papato e alla Chiesa; e ciò per la ragione semplicissima che non hanno un concetto esatto nè di questa nè di quello. Però non ci sembra nemmeno che quel fatto debbasi trascurare del tutto; massime che dà non poca noia al giornalismo liberale nostrano, il quale ne strilla altamente.

Riforma e *Diritto*, per esempio, armeggiano stizzosamente in questi giorni contro il *Nord* di Bruxelles, il quale, come tutti sanno, è organo ufficioso della Cancelleria russa, a cagione di una corrispondenza da Vienna.

Non è scevra di apprezzamenti erronei, di giudizi inesatti e falsi, cosa da non meravigliarne del resto, trattandosi di un diario, come dicemmo, che è ispirato e sta agli ordini della Cancelleria russa. I lettori correggeranno da sè gli errori del corrispondente del *Nord*, ma noteranno senza dubbio il tono e la portata di ciò che esso dice al liberalismo italiano.

In mezzo alla calma generale, la questione romana riappare all'orizzonte.

Non è ancora un grosso nuvolone, ma è almeno uno di quei « punti neri » che ci rammentano come il sistema europeo ha bisogno di riguardi reciproci. La politica è la scienza dei compromessi e le garanzie di pace e di sicurezza che il nuovo accordo dei tre imperatori offre all'Europa sono in realtà basate sopra un tacito compromesso.

L'Italia avendo aderito al programma pacifico di questo accordo non potrebbe mostrarsi meno « opportunista » dei suoi alleati, ed ecco perchè, malgrado alcune scaramuccie e malgrado le recriminazioni scambiate tra gli organi del Quirinale e quelli del Vaticano, v'è luogo a credere che la questione di Propaganda non avrà quelle conseguenze che i giornali clericali lasciano intravedere.

La « politica dei principii » è certamente una bella cosa, e teoreticamente l'esistenza simultanea di due sovranità nella stessa città può essere considerata un'anomalia intollerabile; soltanto questa anomalia è per il papato stesso una condizione di esistenza. Una situazione simile stabilisce tra i due avversari un legame quasi tanto solido quanto un concordato. Senza dubbio, i clericali militanti vorrebbero provocare una crisi, una specie di duello alla giapponese, che cioè il papato si aprisse il ventre nella speranza di forzare il governo italiano a commettere un suicidio.

Mai gli antecedenti di Leone XIII non autorizzano affatto a supporre che egli si presterebbe facilmente a tale esperimento.

Dall'altro canto, *il Quirinale non potrebbe dissimularsi che accentuando troppo energicamente i diritti della sovranità temporale nei suoi rapporti col Papato, rischierebbe di sollevare anche da parte degli alleati dell'Italia delle obbiezioni di una portata internazionale.*

In tutti i casi, le misure prese da Leone XIII, in seguito alla conversione dei beni di Propaganda, indicano la possibilità di una rottura, di cui nè l'Italia nè il Papato avrebbero motivo di andare lieti.

E' dunque del più alto interesse per l'una e per l'altro e per l'Europa in generale che la politica « realista » la *Realpolitik*, trionfi tanto sulle sponde del Tevere che nella penisola dei Balcani.

Non è che in seguito ad una delimitazione pratica della sfera d'influenza di ciascuna di quelle due potenze che si eviteranno delle calamità, forse più temibili della catastrofe cui avrebbe potuto condurre una nuova guerra d'Oriente.

In fondo, i campioni del Vaticano ed i difensori del Quirinale si rendono pienamente conto delle difficoltà d'ogni specie che si oppongono ad uno scioglimento radicale del problema romano.

Essi cercano di intimorirsi reciprocamente, ma non si dissimulano che le loro declamazioni non hanno un fondamento serio.

I clericali minacciano il Quirinale della collera del mondo cattolico circondante della sua venerazione il Pontefice esiliato: gli Italiani dichiarano che « partito il Papa l'Italia resterà sempre l'Italia, che se per sventura un governo straniero pensasse di intervenire a favore del Papa, la Nazione accetterebbe con entusiasmo la lotta » e così via. Ma tutto ciò è ben vago e ben problematico. Negli affari il sistema preventivo è evidentemente preferibile ai rimedi eroici.

Di tutte le potenze europee, eccettuata l'Italia, l'Austria-Ungheria è quella che dovrebbe anzitutto preoccuparsi delle conseguenze della partenza del Papa.

E' infatti la stampa viennese che per la prima espresse alcuni dubbii sull'indifferenza dei sovrani riguardo alle proteste di Leone XIII, ed è ad essa che sono dirette le repliche dei giornali italiani. Checchè ne sia del disinteressamento dei gabinetti non si potrebbe dimenticare che l'accordo conservativo è un accordo di sovrani piuttosto che un accordo tra i popoli, ed agli occhi dei Re e degli Imperatori Leone XIII al Vaticano può essere incomodo: stabilito a Bressanone, egli sarebbe una minaccia permanente per l'Italia.

Il *Gallignani's Messenger* pubblica il dispaccio seguente:

« Toronto (Canadà,) 16 Aprile

I vescovi cattolici della provincia d'Ontorio hanno diretta una petizione alla regina Vittoria, per pregare Sua Maestà di voler prendere delle misure relative alla protezione della proprietà dei sudditi inglesi nella Propaganda. »

Leggesi nella *Politische Correspondenz*:

« È difficile, per non dire impossibile, il discernere il vero tra le molte voci sparse circa le trattative tra la Prussia e il Vaticano, e circa l'eventualità di mutazioni nell'alto personale del governo prussiano che sarebbero dipendenti dalla questione politico-ecclesiastica. Però si può ritenere come sicuro che le trattative ora sono state riprese. Recentemente si sono avuti dei sintomi che a un attento osservatore dimostrano che la situazione è buona. Taluni giornali per alimentare la sfiducia contro il Vaticano agitano lo spettro di Canossa. Ma la Santa Sede non vuole l'umiliazione di nessun governo, molto meno ora che essi han bisogno di esser rialzati. La Santa Sede vuole solo la vittoria della giustizia, vittoria che non può mai ridondare a detrimento o umiliazione dell'autorità... »

I Vescovi francesi e il Governo

Diamo anzitutto il comunicato del Vicario Generale di Cahors, col quale si smentisce, come ci annunziava il telegrafo, aver il Vescovo di colà appellato *repubblicano tutto il suo clero*. Eccolo:

« Nelle parole che Monsignore ha indirizzato al ministro Ferry, non poteva essere e non fu questione del sentimento politico del clero. Monsignore ha semplicemente detto con quale devozione il clero compie la sua missione sacra, con quale saviezza e fedeltà si conforma alle istruzioni del suo Vescovo.

« Ringraziando Sua Eccellenza il ministro della assicurazione che gli diede di mantenere il Concordato, il Vescovo aggiunse ritenere che tutti ne avrebbero avuto vantaggio. »

Questa smentita pone le cose al dovuto posto. Il linguaggio del Vescovo di Cahors fu correttissimo, e i commenti fatti sulla mendace relazione dell'*Agenzia Havas*, non hanno mostrato che la smania di voler il clero schiavo del governo.

A Perigueux (leggiamo nel *Courrier de la Dordogne*) si avanzò ad incontrare il ministro Ferry, il Vescovo Mons. Dabert, accompagnato da suoi Vicarii Generali, dal Capitolo e da quattro curati. Il Vescovo disse:

« *Signor Presidente del Consiglio,*
« *Signori Ministri,*

« Il Vescovo Diocesano e i suoi Vicari Generali, i Membri del Capitolo, Cattedrale e i curati della città, hanno l'onore di presentarvi i loro omaggi rispettosi,

« Sono felice, signor Presidente e signori Membri del governo, di testimoniare altamente innanzi a Voi, il patriottismo del Vescovo e del Clero di Perigueux, il loro affetto assoluto al nostro nobile e grande paese. »

Il ministro Giulio Ferry, rispose:

« Sono commosso dei sentimenti che Voi mi manifestato a nome del Clero. Voi sapete che nulla il governo ha più a cuore che difendere gli interessi del Clero; spero che esso saprà stare lontano dalle lotte politiche, come glielo ha prescritto la più alta autorità che sia in questo mondo, *la plus haute autorité qui soit en ce monde.* »

Il *Courrier de la Derdogne* aggiunge:

« Non ci dispiace constatare l'omaggio reso da Ferry, capo di un governo ateo all'autorità del Sommo Pontefice; ma quale singolare linguaggio per un libero pensatore! V'hanno persone le quali pretendono che Ferry non sia altro fuorchè un commediante di prima forza; quelle persone hanno forse ragione.

« Il Vescovo si ritirò tosto dopo; siamo lieti di constatare che ha ricevuto la più rispettosa accoglienza e che tutta la folla si scoprì riverente al suo passaggio. »

L'*Univers* nota che le parole di Ferry sono di una *bella impudenza*.

I nostri lettori veggono il nobilissimo linguaggio del Vescovo, monsignor Dabert. Egli affermò il patriottismo del Clero, e, come il Vescovo di Cahors, non impegnò per nulla in faccia ad un governo detestevole i sentimenti propri e del suo clero.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

L'on. Ferdinando Martino accettò il segretariato generale alla pubblica istruzione.

Le condizioni imposte da Martini per accettare il segretariato generale della pubblica istruzione erano che si aumentasse lo stipendio ai maestri elementari, e che si bandisse un concorso con forte premio pel migliore libro di lettura popolare.

Coppino aderì ad accordare 200,000 lire per aumento di sussidii ai maestri elementari e Martini accettò.

— Il Ministero ha sospeso il pagamento delle indennità alle vedove ed agli orfani dei superstiti e agli inabili al lavoro, liquidate dal Comitato Centrale di Casamicciolà, assegnando un termine per i reclami contro la fatta distribuzione.

ITALIA

Roma — La mattina del 17 corrente compievasi in Roma, presso San Giovanni Laterano, tale un avvenimento che basta esso solo a dimostrare la vitalità, la forza, l'eterna giovinezza della Chiesa Cattolica.

Il Reverendissimo P. Bernardino da Portogruaro, Generale dei Minori Osservanti e Riformati di S. Francesco, che ha sede in Araceli in alcune camerette lasciategli dalla carità del governo liquidatore, vedendo e prevedendo che un giorno o l'altro, per far posto al monumento a Vittorio Emanuele — povero Vittorio! sempre sulle ruine dei conventi lo vogliono far salire, vivo o morto! — egli e i suoi religiosi debbono sloggiare affatto dal Campidoglio, ove da tanti secoli hanno abitato; ha pensato di provvedere per sè e per suoi una nuova più comoda abitazione...

Si faranno maraviglie che un povero frate pensi a spendere danaro. Ma convien dire che questo P. Bernardino da Portogruaro abbia la cava de' milioni. Più ne spende e più ce n'ha; con grande dispetto dei liberali che vedono i frati sempre ricchi ad onta che siano stati tante volte dai liberali *liquidati*; con grande gloria di Dio e del Patriarca dei poveri S. Francesco, il quale in mezzo a questo mondo ateo compie ogni giorno il grande miracolo della grande ricchezza de' suoi poveri — e sono poveri davvero — figliuoli.

Presso S. Giovanni Laterano, dunque, il R.mo P. Bernardino compra un po' di terreno fabbricabile — circa 15 mila metri quadrati; chiama il bravo architetto Luca Carimini e gli dà l'incarico di fare il disegno d'una chiesa e d'un convento annesso da servire per collegio de' missionarii francescani, e della curia generalizia; l'architetto compie presto il suo lavoro; è approvato e vi si mette mano...

La mattina del 17 S. Eminenza R.ma il signor Cardinale Lucido Maria Parocchi Vicario di Sua Santità, colle solite formalità del rito sempre solenne, ma in questa occasione solennissimo, ha messo la prima pietra della Nuova Chiesa, che sarà dedicata a S. Antonio, il primo e più grande predicatore francescano, e del nuovo Convento; le quali due fabbriche occuperanno l'area di circa diecimila metri quadrati.

— Il Museo preistorico ed etnografico di Propaganda fide si viene arricchendo di nuove collezioni; recentemente ne ha ricevuto una notevolissima da Alasha, stretto Bering, che si compone di fossili antidiluviani, di armi, di vesti, di ornamenti barbarici.

— Ieri è morto a Roma il deputato veneto G. B. Varè, valente giureconsulto.

Ai sacerdoti della parrocchia che si erano presentati per assisterlo negli ultimi momenti venne impedito l'accesso nella stanza dell'infermo. Però la famiglia chiamò da Venezia un sacerdote amico personale del Varè.

Varè prese parte attivissima col Manin alla rivoluzione di Venezia nel 1848-49. Tenne la vice presidenza dell'assemblea di quella repubblica, caduta la quale, esulò in Svizzera e a Parigi ove cospirò con Mazzini.

Dopo il 1866 venne eletto deputato ed ebbe il parta foglio della Giustizia nel secondo ministero Cairoli dal luglio al novembre 1879.

Fu anche vice presidente della Camera.

A Venezia i liberali gli preparano solenni onoranze funebri.

ESTERO

Germania

L'Accademia delle scienze di Berlino credendo fare cosa grata a Bismarck voleva nominarlo suo socio come già fece per il maresciallo Moltke. Prima di nominarlo credè tuttavia opportuno di farlo interpellare da uno dei suoi amici a cui Bismarck rispose: Non mi parlate di diventare in nessun modo il collega d'un Mommsen o d'un Virchow! Io sono dottore di Gottinga *honoris causa*, cittadino onorario di Dublino, e ciò mi basta. Debbo però confessare che il ricevere simile offerta da gente che per necrologia m'applicherà il proverbio francese *morta la bestia, spento il veleno*, mi sorprende molto.

Francia

Il sindaco di Noyant, paese nel dipartimento di Maine et Loire, fu revocato perchè si rifiutò di fare affiggere nel suo comune il decreto della Corte dei conti contro monsignor Freppel vescovo d'Angers.

— Per pubblica sottoscrizione si regalerà a Mons. Freppel un prezioso pastorale.

— La temperatura si è raffreddata incredibilmente. A Parigi cadde per parecchie ore un aggioso nevischio e nei dintorni della capitale nevicò.

A Revel nell'Alta Garonna un terribile uragano di neve interruppe la ferrata.

DIARIO SACRO

Martedì 22 aprile

SS. Sotero e Caio mm.

Pagliuzze d'oro

Non posso ammettere che l'amor di patria possa attingere buone ispirazioni da fonte contraria allo spirito cristiano, spirito che significa odio profondo contro la ingiustizia, congiunto coll'amore del bene pubblico. *Silvio Pellico*

Cose di Casa e Varietà

Per il Patronato

C. F. e famiglia Lire 30.

Rinuncia. Il dott. V. Andervolti ha mandato alla Deputazione Provinciale la sua rinuncia alla carica di consigliere.

La banda militare del 40° eseguirà domani a sera sotto la loggia il programma che era stato annunciato per ieri sera.

D'ora in avanti detta banda suonerà due volte per settimana, il martedì e la Domenica.

Renitente arrestato. Fu arrestato Savaro Callisto dei Casali di Baldasseria per non essersi presentato alla leva

Friulani arrestati in Austria. Alcuni operai appartenenti al comune di S. Pietro al Natisone che rimpatriavano dalla Grecia, vennero a Trieste perquisiti dalla polizia. Quattro di essi, trovati in possesso di poca dinamite vennero tradotti in arresto. Gli altri rilasciati liberi, giunti a Cormons, vennero sottoposti a nuova perquisizione e due di essi trovati pure in possesso di dinamite, furono trattenuti in arresto.

I precedenti di questi operai non lasciano alcun motivo a sospettare che possano appartenere a sètte anarchiche.

Le donne avvocate. La Corte di cassazione ha rigettato il ricorso presentato dalla signorina Poët contro la sentenza della Corte d'appello di Torino che ordinava venisse radiata dall'albo degli avvocati in cui era stata inscritta in seguito a deliberazione del Consiglio dell'Ordine, ed ha condannato la predetta signorina nella perdita del fatto deposito a titolo di multa e nelle spese.

A Pavia furono truffate al signor Mariani Luigi le seguenti 9 cartelle del Debito pubblico italiano:

N. 047521 usque 047626 inclusivo, della rendita di L. 10;

N. 019847 della rendita, di L. 25;

061378 id. L. 50;

043712 id. di L. 100.

Attenti a non comprarle!

Truffa di genere nuovo. Un tale si presentò giorni addietro ad uno spedizioniere di Venezia e gli affidò alcune casse per la spedizione, assegnandole per 300, per 200 lire l'una.

Il commissario assume la spedizione; l'altro gli chiede una sovvenzione sull'assegno delle casse; domanda 100, 150 lire, ecc. E lo speditore le anticipa. Le casse erano dirette una al signor Chomplaac, Parigi; un'altra al signor Bourgmaster a Bruxelles; una terza a mister Hope, Londra, ecc.

Fatta la spedizione, ecco ritornare le casse allo spedizioniere, perchè nelle dette città non esistevano i loro destinatari. Lo spedizioniere per rifarsi le spese di viaggio e del danaro anticipato a quel tale che non si era fatto veder più, pensa di porre le mani sulla merce. Ma ahimè le casse erano piene di stracci!

La giustizia finora ricerca inutilmente il briccone. Serva di regola agli spedizionieri!

TELEGRAMMI

Calcutta 19 — Scoppiò un grande incendio a Rangoon che durò due giorni. I danni sono calcolati in trenta milioni di franchi.

Alessandria 19 — La Commissione sanitaria decise di stabilire una quarantena di 24 ore per le navi provenienti da Calcutta; in caso di decessi per cholera a bordo la quarantena di una settimana.

Cairo 20 — Hussein telegrafò da Berber in senso scoraggiante; la popolazione è generalmente ostile. Berber sarà presto circondata, e cadrà in mano ai ribelli. Soggiunse che è quasi certo che i rifugiati di Shendy furono massacrati ad Abualo.

Madrid 20 — L'ordine del ministro della guerra riguardante il congedo dei soldati provocò il malcontento.

Parecchi giornali dicono che regnava una certa agitazione ieri in alcuni soldati della guarnigione di Madrid in causa di questo ordine; ma il fatto è senza importanza.

Fu ordinata un'inchiesta.

Il ministro della guerra telegrafò ai capitani e ai generali dando all'affare una soluzione soddisfacente.

Il segretario del consiglio municipale di Zarrilla nella provincia di Cuenga fu assassinato per questioni elettorali.

Parigi 20 — Il ministro dell'interno spedirà una circolare agli uffici sanitari dei porti, perchè tengansi pronti a prendere delle misure contro il colèra.

— Il *Temps* sollecita l'Inghilterra a prendere precauzioni contro il colèra.

Il *Paris* dice che tutte le potenze debbono richiederle energicamente.

— Mohrenheim, nuovo ambasciatore russo rimise al presidente della Repubblica le sue credenziali.

Vienna 20 — Per assistere al supplizio di Carlo Schenk, l'assassino delle serve, e del suo complice, 314 persone chiesero dei biglietti. Fra queste si trovano il generale conte Robilant, ambasciatore italiano, generali dell'esercito, deputati, senatori, 27 signore dell'aristocrazia, inclusevi le principesse Metternich, Hohenlohe e Coburgo. I biglietti alle signore furono rifiutati. Del resto il cortile in cui avverrà l'esecuzione può contenere solo 100 persone.

Carlo Moro gerente *responsabile*.